

RESTAURO

Due barche, due storie un'unica grande passione

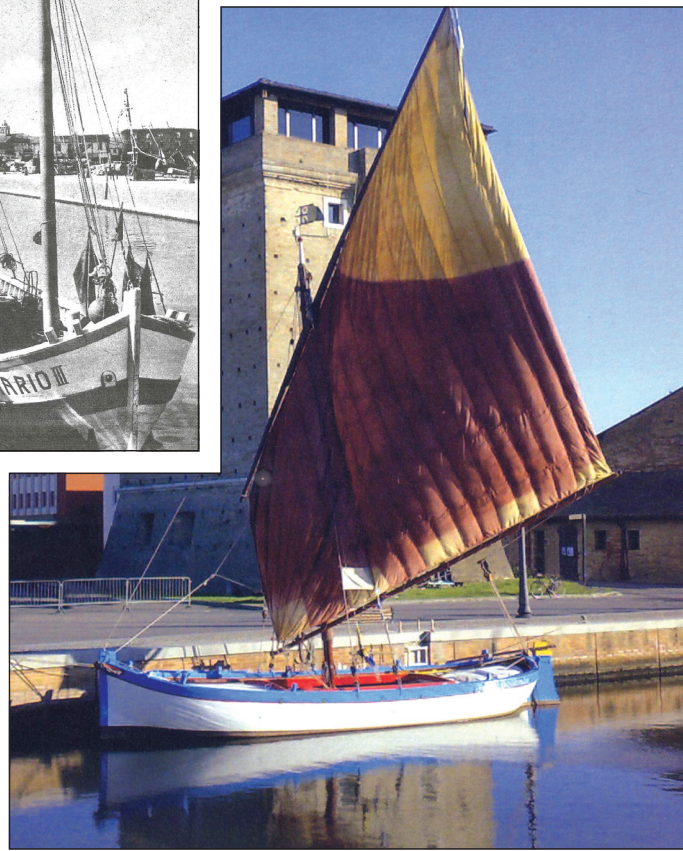
di Fabio Fiori

Da diversi anni alle barche tradizionali è stato riconosciuto lo status di beni "di particolare interesse artistico e storico", ossia vengono annoverate a pieno titolo all'interno di quei beni culturali che rappresentano una fondamentale risorsa italiana. La prima barca che nel 1997 venne ritenuta degna di questo status fu la lancia "Assunta", costruita a Cattolica nel 1925, e tutt'ora perfettamente conservata e navigante, grazie al trentennale impegno della famiglia Marini. E proprio il più giovane Michele Marini, assieme a Stefano Medas, archeologo subacqueo e navale, nonché presidente dell'Istituto Italiano di Archeologia e Etnologia Navale, hanno curato un recentissimo, prezioso volume intitolato "Storia e racconti della lancia Assunta".

Pesca e turismo. Il catalogo riccamente illustrato con fotografie, immagini di cartoline d'epoca e disegni delle vele al terzo della marineria di Cervia, consente di ripercorrere la storia di questo tipo navale che sin dall'inizio si è giocata sul doppio fronte lavorativo romagnolo: peschereccio e turistico. Come ci ricorda infatti Riccardo "Dino" Brizzi grandissimo appassionato e conoscitore, neurochirurgo di professione e scrittore di mare per passione, che sulle barche tradizionali ha navigato da giovane tra le due guerre, le lance già negli anni Venti del Novecento, nella stagione estiva, erano adibite alla pesca di notte e nelle primissime ore del giorno, per poi «verso le nove e trenta del mattino [essere] già tutte schierate con le vele alzate per le quotidiane gite dei bagnanti».

Quindi, malgrado la nomea di marinaio solitario, restio alla vita d'equipaggio, il "lanciere" sapeva comunque mettere la sua barca e il suo mestiere al servizio dei già numerosi villeggianti, curiosi di provare l'emozione del mare e del vento.

Navigare al terzo. Oggi



In alto a sinistra il restauro del Mario III (al centro una foto storica), a destra l'Assunta ieri e oggi

l'"Assunta", assieme a tutta la flotta tradizionale romagnola ancora navigante, oltre a testimoniare concretamente, con le forme e i colori dello scafo e della vela, una parte importante della storia marinara adriatica, consente anche di mantenere viva l'arte della navigazione con le vele al terzo. Una cultura materiale d'inestimabile

valore su cui insiste, con uno scritto che allarga gli orizzonti del libro al Mediterraneo e oltre, Giovanni Panella. Lo storico genovese sottolinea che quando «un'imbarcazione è in grado di prendere il mare, ciò consente di conservare e di trasmettere alle generazioni future un prezioso patrimonio di "saper fare", di conoscenze tecniche

sulla sua manovra».

Il lancione moto-velico. Proprio a questa imprescindibile necessità di valorizzare il "patrimonio galleggiante", anche nelle sue meno antiche origini ma non per questo meno interessanti, va ascritto il restauro filologico del lancione moto-velico "Mario III", fortemente voluto dall'armatore Stefano

Cecchini.

I lavori, avviatisi un anno fa, sono ormai in dirittura d'arrivo sotto la sapiente cura del maestro d'ascia Toni di Cattolica e dei suoi altrettanto abili figli del cantiere GAM. Questa barca lunga 12,8 metri venne costruita sempre a Cattolica nel 1948 e motorizzata con un General Motor Diesel Modello 6-71

da 90 cavalli, conosciuto in ambito portuale come "il motore del carrarmato".

Come si può vedere in una fotografia d'epoca scattata a Senigallia, aveva due piccoli alberi e quello di poppa armava una vela ridotta che "aiutava" e stabilizzava la barca. Il "Mario III" era una delle oltre cento "sardellare" cattoliche impegnate in quegli anni proprio nella pesca delle sarde con le reti d'imbrocco. Dai primi di aprile ad ottobre la numerosissima flotta si dedicava esclusivamente alla pesca di questo abbondante pès turchin, che veniva venduto quasi tutto alle grandi fabbriche di trasformazione presenti nell'area portuale di Cattolica, «la Pelea, l'Adriatica, l'Arrigoni e la Marabotti», come ricorda Piero Lucarelli, oggi presidente della Cooperativa "Casa del Pescatore", allora muré, mozzo, su una "sardellara". Sei-sette mesi di duro lavoro, scanditi da "quindicine" intervallate solo da un giorno di riposo. Alle fatiche del mare si aggiungevano poi quelle di terra, e in modo particolare la tintura delle reti di cotone, che altrimenti sarebbero marcite anche a causa del grasso lasciato dalle sarde imbroccate. Il "Mario III" rappresenta quindi oltre che un unicum, proprio per il suo essere un tipo navale di transizione tra l'età della vela e quella del motore, anche il testimone di una vera e propria epopea peschereccia, faticosa, remunerativa ma, come spesso accade, relativamente breve. Il mestiere delle "sardellare" infatti, esploso negli anni Trenta del Novecento, venne soppiantato dalla nuova tecnica, più redditizia, della "lampara" già alla metà degli anni Cinquanta, la quale a sua volta fu sostituita negli anni Settanta dalla "volante", tuttora in uso. Anche le sardelle purtroppo da una quindicina d'anni sono quasi scomparse, per lasciare le acque adriatiche al sardone, che assieme alla saraghina compongono la più saporita triade turchina della cucina di mare romagnola.



I ragazzi durante una fase dei lavori alla scuola media Panzini di Bellaria

Piccoli maestri d'ascia Bellaria, progetto in una scuola media

BELLARIA-IGEA MARINA. Un'ottima idea per arricchire l'offerta formativa scolastica. Alla scuola media Panzini i ragazzi della Seconda C e della Seconda D hanno aderito a un progetto per la costruzione di una piccola barca a vela. Il materiale scelto è il legno, l'ideatore del percorso formativo è il riminese Werther Mussoni, da tantissimi anni impegnato nel sociale e appassionato di navigazione, che ha lavorato assieme alle insegnanti Vitali e Fuoco.

Lo scafo, un modello Farò, è lungo solo 10 piedi e può trasportare due persone. Il varo è previsto per l'8 maggio, presso il locale circolo nautico, al termine di 24 ore di lavoro durante l'orario scolastico. I ragazzi hanno anche appreso qualche rudimento di navigazione a vela. L'iniziativa rientra anche all'interno dei progetti di Cna per la scuola.

Corso di vela e di navigazione tradizionale

CESENATICO. Il Museo della Marineria e l'Istituto Italiano di Archeologia ed Etnologia Navale (Istiaen) organizzano un corso di vela al terzo e navigazione tradizionale. Il corso ha durata di quattro giorni, da giovedì 3 a domenica 6 giugno, in concomitanza con la Festa della Marineria. Previste lezioni teoriche e pratiche a bordo di un trabaccolo, un bragozzo e un lancione. Per info: 0547-79205.